

# **Omelia di papa Leone XIV nella Messa del Giubileo dei Giovani**

"Cos'è veramente la felicità?  
Qual è il vero gusto della vita?  
Cosa ci libera dagli stagni del  
non senso, della noia, della  
mediocrità?" Papa Leone  
nell'omelia della mattina del 3  
agosto ha invitato i Giovani  
riuniti a Roma per il Giubileo a  
rispondere a queste domande.

03/08/2025

*Carissimi giovani,*

dopo la Veglia vissuta assieme ieri sera, ci ritroviamo oggi per celebrare l'Eucaristia, Sacramento del dono totale di Sé che il Signore ha fatto per noi. Possiamo immaginare di ripercorrere, in questa esperienza, il cammino compiuto la sera di Pasqua dai discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35): prima si allontanavano da Gerusalemme intimoriti e delusi; andavano via convinti che, dopo la morte di Gesù, non ci fosse più niente da aspettarsi, niente in cui sperare. E invece hanno incontrato proprio Lui, lo hanno accolto come compagno di viaggio, lo hanno ascoltato mentre spiegava loro le Scritture, e infine lo hanno riconosciuto allo spezzare del pane. I loro occhi allora si sono aperti e l'annuncio gioioso della Pasqua ha trovato posto nel loro cuore.

La liturgia odierna non ci parla direttamente di questo episodio, ma ci aiuta a riflettere su ciò che in esso si narra: l'incontro con Cristo Risorto che cambia la nostra esistenza, che illumina i nostri affetti, desideri, pensieri.

La prima Lettura, tratta dal Libro del *Qoelet*, ci invita a prendere contatto, come i due discepoli di cui abbiamo parlato, con l'esperienza del nostro limite, della finitezza delle cose che passano (cfr *Qo* 1,2;2,21-23); e il Salmo responsoriale, che le fa eco, ci propone l'immagine dell'«erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca» (*Sal* 90,5-6). Sono due richiami forti, forse un po' scioccanti, che però non devono spaventarci, quasi fossero argomenti "tabù", da evitare. La fragilità di cui ci parlano, infatti, è parte della meraviglia che siamo. Pensiamo al simbolo dell'erba: non è bellissimo un prato in fiore? Certo, è

delicato, fatto di steli esili,  
vulnerabili, soggetti a seccarsi,  
piegarsi, spezzarsi, e però al tempo  
stesso subito rimpiazzati da altri che  
spuntano dopo di loro, e di cui  
generosamente i primi si fanno  
nutrimento e concime, con il loro  
consumarsi sul terreno. È così che  
vive il campo, rinnovandosi  
continuamente, e anche durante i  
mesi gelidi dell'inverno, quando tutto  
sembra tacere, la sua energia freme  
sotto terra e si prepara ad esplodere,  
a primavera, in mille colori.

Noi pure, cari amici, siamo fatti così:  
siamo fatti per questo. Non per una  
vita dove tutto è scontato e fermo,  
ma per un'esistenza che si rigenera  
costantemente nel dono, nell'amore.  
E così aspiriamo continuamente a un  
"di più" che nessuna realtà creata ci  
può dare; sentiamo una sete grande e  
bruciante a tal punto, che nessuna  
bevanda di questo mondo la può  
estinguere. Di fronte ad essa, non

inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola, piuttosto! Facciamone uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio. Ci troveremo di fronte a Lui, che ci aspetta, anzi che bussa gentilmente al vetro della nostra anima (cfr *Ap* 3,20). Ed è bello, anche a vent'anni, spalancargli il cuore, permettergli di entrare, per poi avventurarci con Lui verso gli spazi eterni dell'infinito.

Sant'Agostino, parlando della sua intensa ricerca di Dio, si chiedeva: «Qual è allora l'oggetto della nostra speranza [...]? È la terra? No. Qualcosa che deriva dalla terra, come l'oro, l'argento, l'albero, la messe, l'acqua [...]? Queste cose piacciono, sono belle queste cose, sono buone queste cose» (*Sermo* 313/*F*, 3). E concludeva: «Ricerca chi le ha fatte, egli è la tua speranza» (ibid.).

Pensando, poi, al cammino che aveva percorso, pregava dicendo: «Tu [Signore] eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo [...]. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai (cfr *Sal* 33,9; *1Pt* 2,3) e ho fame e sete (cfr *Mt* 5,6; *1Cor* 4,11); mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace» (*Confessiones*, 10, 27).

Sorelle e fratelli, sono parole bellissime, che ricordano quanto Papa Francesco diceva a Lisbona, durante la Giornata Mondiale della Gioventù, ad altri giovani come voi: «Ognuno è chiamato a confrontarsi con grandi domande che non hanno [...] una risposta semplicistica o immediata, ma invitano a compiere un viaggio, a superare sé stessi, ad andare oltre [...], a un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente

assetati, inquieti, incompiuti,  
desiderosi di senso e di futuro [...].  
Non siamo malati, siamo  
vivi!» (Discorso per l'incontro con i  
Giovani Universitari, 3 agosto 2023).

C'è una domanda importante nel  
nostro cuore, un bisogno di verità  
che non possiamo ignorare, che ci  
porta a chiederci: cos'è veramente la  
felicità? Qual è il vero gusto della  
vita? Cosa ci libera dagli stagni del  
non senso, della noia, della  
mediocrità?

Nei giorni scorsi avete fatto molte  
belle esperienze. Vi siete incontrati  
tra coetanei provenienti da varie  
parti del mondo, appartenenti a  
diverse culture. Vi siete scambiati  
conoscenze, avete condiviso  
aspettative, avete dialogato con la  
città attraverso l'arte, la musica,  
l'informatica, lo sport. Al Circo  
Massimo, poi, accostandovi al  
Sacramento della Penitenza, avete

ricevuto il perdono di Dio e avete chiesto il suo aiuto per una vita buona.

In tutto questo potete cogliere una risposta importante: la pienezza della nostra esistenza non dipende da ciò che accumuliamo né, come abbiamo sentito nel Vangelo, da ciò che possediamo (cfr *Lc* 12,13-21). È legata piuttosto a ciò che con gioia sappiamo accogliere e condividere (cfr *Mt* 10,8-10; *Gv* 6,1-13). Comprare, ammassare, consumare, non basta. Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto, alle «cose di lassù» (*Col* 3,2), per renderci conto che tutto ha senso, tra le realtà del mondo, solo nella misura in cui serve a unirci a Dio e ai fratelli nella carità, facendo crescere in noi «sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità» (*Col* 3,12), di perdono (cfr *ivi*, v. 13), di pace (cfr *Gv* 14,27), come quelli di Cristo (cfr *Fil* 2,5). E in questo



orizzonte comprenderemo sempre meglio cosa significhi che «la speranza [...] non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (cfr *Rm* 5,5).

Carissimi giovani, la nostra speranza è Gesù. È Lui, come diceva San Giovanni Paolo II, «che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande [...], per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna» (*XV Giornata Mondiale della Gioventù, Veglia Di Preghiera*, 19 agosto 2000). Teniamoci uniti a Lui, rimaniamo nella sua amicizia, sempre, coltivandola con la preghiera, l'adorazione, la Comunione eucaristica, la Confessione frequente, la carità generosa, come ci hanno insegnato i beati Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis, che presto saranno

proclamati Santi. Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo.

Vi affido a Maria, la Vergine della speranza. Con il suo aiuto, tornando nei prossimi giorni ai vostri Paesi, in tutte le parti del mondo, continuate a camminare con gioia sulle orme del Salvatore, e contagiare chiunque incontrate col vostro entusiasmo e con la testimonianza della vostra fede! Buon cammino!

.....

pdf | documento generato  
automaticamente da [https://  
opusdei.org/it/article/omelia-di-papa-  
leone-xiv-nella-messa-del-giubileo-dei-  
giovani/](https://opusdei.org/it/article/omelia-di-papa-leone-xiv-nella-messa-del-giubileo-dei-giovani/) (20/01/2026)